

«Non c'è alternativa La decrescita ormai è strada obbligata»

A Ville Ponti il futuro secondo Serge Latouche
«Dobbiamo uscire dalla società dei consumi
e costruirne una di abbondanza frugale»

SILVIA BOTTELLI
VARESE

Il problema della decrescita, per Serge Latouche, l'economista e filosofo francese ospite ieri a Ville Ponti, al convegno organizzato da Kiwanis Varese (che fa parte della più grande organizzazione internazionale a sostegno dell'infanzia) insieme al Dipartimento di Economia dell'Università dell'Insubria, dall'Ordine e dall'Associazione dei Consulenti del Lavoro, non è che sia felice o infelice. È semplicemente una strada obbligata per garantire un futuro a noi stessi e alle prossime generazioni. Un dovere dimostrabile da fatti concreti: «La crescita è una legge della natura, ma la natura ha la saggezza di non crescere all'infinito. Le piante crescono, ma a un certo punto smettono di farlo». Le economie globalizzate non hanno fatto però altrettanto: «Viviamo in una società di crescita capitalista, che ha messo nel suo centro la crescita per la pura crescita».

Trentennio d'oro finito

Ma questo, per Latouche, non è sostenibile: «La crescita del trentennio d'oro è finita. Non tornerà mai: la crescita è morta negli anni settanta. Con la trasformazione del capitalismo produttivo in capitalismo speculativo». Ed ora che questa cre-

scita non esiste più, «siamo in una società di crescita senza vera crescita. Cosa peggiore del mondo, perché almeno con quella crescita c'erano posti di lavoro, qualità della vita».

Ecco perché «dobbiamo uscire dalla società della crescita e inventare una società di prosperità senza crescita». Bisogna costruire un progetto di decrescita, secondo l'economista francese, che si basa su due aspetti: «Prima di tutto bisogna uscire dalla società dei consumi. Secondo, costruire una società

L'idea: bisogna ritrovare la saggezza della lumaca

di abbondanza frugale». La pubblicità ci dà un senso di insoddisfazione, «e ci spinge a consumare sempre di più: la società dell'abbondanza è una società di frustrazione, perché ci dà l'impulso a consumare sempre di più senza trovare mai soddisfazione».

Usciamo allora dalla società dei consumi è l'invito di Latouche «che non è sostenibile né auspicabile. Una crescita infinita è incompatibile con un pianeta finito: anche un bambino lo capisce». Ciò presuppone illimitatezza delle risorse, dei consumi, dei bisogni, ma, secondo Latouche «siamo vittime di una obsolescenza programmata che fa sì che dobbiamo costantemente rinnovare il consumo perché dopo un po' le cose non funzionano più». E così ci tro-

viamo a spendere sempre di più per garantirci una parvenza di qualità di vita: «Spendiamo per sistemi sicurezza, per medicine necessarie a riparare ai danni dell'inquinamento. Guadagniamo di più, ma spendiamo sempre di più. E il benessere è sempre più in diminuzione». Ecco perché «se la società dei consumi non è né auspicabile né sostenibile dobbiamo uscirne e iniziare a costruire una società di abbondanza frugale». E così «una volta liberati dal peso dall'imperialismo dell'economia di crescita si ritrova la diversità culturale e ogni società deve inventare il suo futuro sostenibile».

Gli obiettori della crescita

Ecco così spiegato lo slogan della decrescita lanciato una decina di anni fa proprio da Latouche «per contrastare lo slogan dello sviluppo sostenibile: perché lo sviluppo in se non è sostenibile. Questo slogan è una bandiera degli obiettori di crescita».

Bisogna ritrovare la saggezza della lumaca, ha allora concluso Latouche «emblema dello slow food. Simbolo della lentezza: prendere tutto il tempo necessario per produrre un buon cibo e godere un buon pasto». Ritrovando poi il senso della misura: «la lumaca costruisce solo tre giri di guscio, casa sua, perché se ne facesse quattro sarebbero troppi per lei. Si ferma, perché trova il senso dei suoi limiti per vivere bene». ■



L'incontro

1. Serge Latouche a Ville Ponti. L'economista e filosofo ha esposto la sua teoria della decrescita come unica possibilità per garantire un futuro. Un incontro interessante, che ha fornito diversi spunti di riflessione
2. Il pubblico che ha gremito ieri pomeriggio Ville Ponti per ascoltare Serge Latouche
3. Marcello Spanò, dell'Università dell'Insubria, tra i relatori dell'appuntamento

VARESEPRESS

Gli altri relatori

«Diamoci una regolata o aspettiamoci una guerra»

Oggi tutti parlano di economia «un trentennio fa - ha dichiarato Marcello Rocca, dell'Università dell'Insubria - l'economia non era così pervasiva: oggi ha assunto un ruolo condizionante». L'economia è diventata una religione, un dogma, ha aggiunto Rocca «è nostro dovere, quantomeno, chiederci tutti se questo nostro modello di vita è corretto». E non bisogna per forza essere sostenitori di Latouche per capire che, come ha sottolineato Marcello Spa-

nò, dell'Università dell'Insubria di Varese, prima o poi le risorse del pianeta si esauriranno: «La crescita esponenziale in termini di consumi energetici è sicuramente non sostenibile». È dunque possibile crescere indefinitamente? «Ci sono chiari segnali che ci indicano che stiamo già vivendo in un'epoca di picco massimo di risorse energetiche disponibili: c'è un tetto oltre il quale è difficile andare» ha sottolineato Spanò. Ci dobbiamo chiedere «co-

me realizzare la decrescita ed essere felici?». Di fatto, ha aggiunto Claudio Bonvecchio, dell'Università dell'Insubria, «la globalizzazione chiede uno sforzo immane alla terra e un mondo con nove miliardi di abitanti è destinato al collasso». La terra così come la stiamo utilizzando è un sistema che non regge: «Il mondo non può continuare ad avere l'80% di persone che non ha nulla e il 20 per cento che ha tutto. O ci diamo una regolata diminuendo il consumo drogato o l'alternativa sono le guerre. Se arriva una guerra distruggiamo parte del mondo, delle persone e risolviamo il problema. Ma ogni guerra, anche quelle vinte, è sempre persa». •S. BOT.